



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

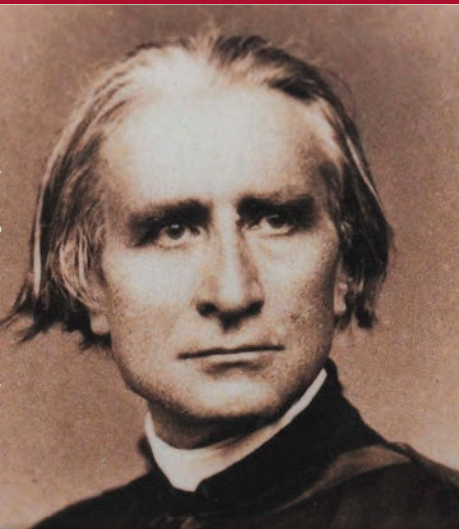
POLO
MUSEALE
del LAZIO



ASSOCIAZIONE CULTURALE
COLLE IONCI



Franz LISZT (22 ottobre 1811 - 31 luglio 1886)



Il “suono” di Liszt a Villa d'Este

IV edizione - 2016

Apprendo verso nuovi orizzonti

Direzione artistica Giancarlo Tammaro

Concerti matinée su un pianoforte Erard del 1879
come lo strumento utilizzato da Liszt a Villa d'Este



Villa d'Este - Sala del Trono
Piazza Trento, 5 - Tivoli (Roma)



Presentazione

Il “Suono” di Liszt a Villa d’Este giunge quest’anno alla sua quarta edizione. Nata nell’ambito delle celebrazioni organizzate dal Sito Unesco tiburtino in occasione del Bicentenario della nascita di Franz Liszt (2011), la manifestazione vanta ormai una programmazione quanto mai ampia e pertinente con gli obiettivi della rassegna: favorire l’ascolto della musica attraverso l’esecuzione con strumento musicale d’epoca, nel nostro caso un pianoforte Erard del 1789.

Artisti già affermati e giovani talentuosi si sono avvicendati nei concerti che hanno animato, nelle trascorse edizioni, gli inverni di Villa d’Este. Come per il pianoforte protagonista della rassegna, pressoché identico a quello utilizzato da Liszt nei suoi soggiorni tiburtini, anche il periodo scelto richiama la presenza del compositore ungherese, che proprio nei mesi invernali prediligeva soffermarsi in quest’angolo della campagna romana, al riparo dal clamore della città e dalla calorosa invadenza dei suoi ammiratori. Anche le modalità esecutive dei concerti, nell’intimità del Salone d’onore della Villa, ripercorrono l’ambientazione e le condizioni di ascolto della musica proposta; un vero privilegio per lo spettatore, che rivive in qualche modo l’esperienza della musica suonata nei “salotti”, prima della nascita dei luoghi deputati all’ascolto della musica.

La musica, del resto, è sempre stata protagonista tra le mura di Villa d’Este; il cardinale Ippolito II d’Este, cui si deve la realizzazione della “delizia” rinascimentale, aveva al suo seguito alcuni tra i migliori musicisti dell’epoca, come gli altri cardinali estensi che gli seguirono; nella seconda metà dell’Ottocento Franz Liszt la elesse a dimora prediletta per dedicarsi alla composizione; oggi, l’intensa attività di valorizzazione progettata per la Villa, vede ancora la musica, nella sua veste più ampia, come uno degli elementi cardine per l’ampliamento dell’offerta culturale.

Per le sue caratteristiche e per la programmazione organica e strutturata che ha saputo esprimere in questi anni, auguro a questa rassegna una lunga vita, certa che lo spirito di Liszt che ancora aleggia tra le sue stanze, nel mormorio dell’acqua e tra le fronde dei cipressi scossi dal vento, ci accompagnerà e ci sosterrà.

Marina Cogotti
Direttore di Villa d’Este

Aprendo verso nuovi orizzonti

Il titolo della IV edizione de Il “suono” di Liszt a Villa d’Este si riferisce al fatto che quest’anno intendiamo aprire la rassegna a nuove esperienze musicali: a nuovi autori che anche siano senza riferimenti diretti a Franz Liszt o al pianoforte Erard, come è ad esempio il caso di Joaquin Rodrigo; a nuovi strumenti e nuove combinazioni strumentali come la chitarra, sia da sola che con il pianoforte; ad altri artisti non solo italiani o da potersi quasi considerare tali, come era stato finora; ad alcuni giovanissimi talenti, ancora poco conosciuti ma che meritano grande attenzione nel loro intraprendere la carriera concertistica. Un piccolo riguardo anche ad **Aleksandr Skrjabin**, del quale è ancora in essere il **centenario della scomparsa** fino ad aprile: era infatti nato il 6 gennaio 1872 (25 dicembre 1871 secondo il calendario giuliano vigente in Russia) e morì il 27 aprile 1915 (14 aprile per il calendario locale). Da rimarcare pure il concerto che completa la trilogia degli Anni di Pellegrinaggio di Liszt, che in tre anni consecutivi ci ha proposto Ivan Donchev: il primo volume dedicato alla Svizzera costituisce in effetti, per Liszt, l’apertura “verso il nuovo orizzonte” della musica ispirata dai luoghi visitati durante la sua vita errabonda. Un’altra novità è la collaborazione per la prima volta con il Rotary Club di Tivoli nell’ultimo concerto in calendario, destinato a sostenere un progetto riguardante la memoria di un artista, Ettore Roesler Franz, il celebre acquerellista della “Roma sparita”, e non solo: un artista quindi non della musica ma del colore, e appare giusto che ciò accada in questa edizione in cui ricordiamo anche Skrjabin, il quale negli ultimi anni di vita aveva progettato di unire in un unico spettacolo i suoni e i colori.

Il concerto del **3 gennaio 2016** con **il Duo ARDORÈ, Rebecca Raimondi** al violino e **Alessandro Viale** al pianoforte, dà inizio a questa quarta edizione della Rassegna e vuole “rievocare” anzitutto l’incontro a Roma, all’inizio del 1870, di Edvard Grieg con Liszt. Come raccontò il giovane compositore in una lettera alla famiglia riportata più volte nelle citazioni, egli aveva recato in dono a Liszt lo spartito completo della sua ultima sonata per violino e pianoforte e questi, dopo avergli chiesto di suonarla col solo pianoforte, si era messo a suonare con lui la parte del violino poi, quando Grieg non se la sentì più di continuare, volle farlo da solo e “... che fa Liszt? Suona il tutto con la testa e i capelli, violino, pianoforte e ancora di più. La parte del violino emergeva nel mezzo del pianoforte; Liszt era dappertutto contemporaneamente senza dimenticare una sola nota...”. La Sonata di Grieg in questione è quella catalogata col n.2, e la ascoltiamo in questo concerto: una rarità potremmo dire, dato che la bellezza e la fama della terza sonata, più tarda di 15 anni, l’ha oscurata, tutto sommato

immeritamento visto il giudizio che ne aveva dato Liszt e come potremo noi stessi constatare.

Altra rievocazione sarà ascoltare *Souvenir d'un lieu cher* di Ciajkowskij con il suono del pianoforte su cui è stato concepito. Per quanto si evince infatti dalle citazioni riportate, nella villa di Brailov, dove era ospitato, l'autore aveva a disposizione proprio un Erard e su di esso compose e mise a punto i tre pezzi per violino e pianoforte che alla fine del suo soggiorno volle lasciare lì a Brailov come segno di ringraziamento alla padrona di casa: questa aveva presso di sé il violinista Iosif Kotek, il giovane allievo grazie al quale Ciajkowskij aveva potuto conoscere quella M.me von Meck che lo aveva ospitato e che sarebbe poi stata la sua mecenate.

A completare il programma un'altra sonata, anch'essa poco eseguita ma di sicuro interesse, quella in Si minore, l'unica composta da Respighi in età matura per quelli che in fondo erano entrambi i suoi strumenti, violino e pianoforte, e che fu concepita nello stesso periodo, o immediatamente dopo, di una delle sue creazioni universalmente più famose qual è il poema sinfonico "Fontane di Roma".

Il secondo appuntamento del **24 gennaio 2016** con la pianista **Olga Zdorenko** ci offre, come si intuisce dal titolo, un excursus musicale dall'epoca barocca di J.S.Bach al post-romanticismo di Aleksandr Skrjabin – poco meno di due secoli – all'interno del quale è compresa anche l'unica ma straordinaria Sonata di Franz Liszt. Ci troviamo in effetti in presenza di tre capolavori assoluti, non solo per la bellezza intrinseca ma anche perché rappresentano ciascuno il superamento della propria epoca, uno slancio verso il futuro.

Con la *Fantasia cromatica e Fuga BWV903* Bach sembra anticipare le arditezze armoniche che verranno sviluppate più di un secolo dopo ed anche la tecnica pianistica, che fa uso delle dinamiche di piano e forte, sebbene pare che egli non amasse il pianoforte – all'epoca già esistente ma in forma ancora rudimentale – e che tale composizione fosse comunque destinata ad un clavicembalo, forse a due tastiere proprio per poter ottenere tali variazioni dinamiche indicate sullo spartito.

Liszt con la sua *Sonata in Si minore* rompe definitivamente lo schema classico e proromantico della sonata pianistica, condensando i vari movimenti in un unico arco temporale dove i temi musicali sono in continuo divenire, pur riapparendo a tratti in modo ricorrente e quindi anticipando quella forma ciclica che si affermerà diffusamente sul finire dell'800, quasi cinquant'anni dopo.

Da parte sua **Skrjabin** raccoglie le esperienze di Chopin, Liszt e Wagner e, se in un primo periodo segue abbastanza fedelmente le orme dei romantici, se ne

distacca poi gradualmente, sconvolge le forme consolidate, dal cromatismo passa alla quasi atonalità e infine abbraccia teorie filosofiche esoteriche che influenzano profondamente le ultime composizioni. Muore ancor giovane, a soli 43 anni, ma in questa non lunga vita compie un'evoluzione stilistica ragguardevole che può essere evidenziata attraverso le sue dieci Sonate per pianoforte: qualcosa di simile a quanto avviene per Beethoven con le sue trentadue Sonate, e non per nulla Skrjabin è il primo musicista che torna a comporre un numero importante di Sonate per pianoforte, laddove in epoca romantica nessuno sembrava più voler competere con il corpus delle sonate di Schubert e soprattutto di Beethoven. La *Quinta Sonata op.53* del 1907 è significativa e rappresentativa del punto di svolta nello stile compositivo di Skrjabin. Le si può ancora attribuire la tonalità di Fa diesis che non viene però indicata nel titolo ufficiale: da ora in avanti nessuna delle ultime cinque sonate avrà una tonalità definita; è poi la sua prima sonata ad essere strutturata – cosa che d'ora in poi diverrà usuale – in un unico movimento, anche se articolato in due sezioni di carattere ben diverso, e questo in fondo l'accomuna alla Sonata di Liszt che le abbiamo accostato e con la quale condivide un'altra caratteristica molto particolare: quella di finire esattamente allo stesso modo in cui era cominciata.

Per spiegare la genesi del concerto del **21 febbraio 2016**, che vede impegnati la pianista **Elena Nefedova** e il chitarrista **Michele Di Filippo**, spero mi si perdoni il ricorso all'autocitazione. Scrivevo infatti così all'inizio di un articolo su "Le fontane di Roma" di Respighi pubblicato dalla rivista on line "Noi di..." nel maggio 2010 a corollario di una recensione musicale: *"Ed ora consentitemi di dar voce ad una seconda passione che tra l'altro ho avuto l'onore di condividere, insieme con quella per la musica, con il grande compositore spagnolo Joaquin Rodrigo, al quale proprio di recente ho dedicato un articolo per il decennale della scomparsa... : quella per le fontane. L'avevo scoperto anni fa preparando appunto il concerto per il centenario della nascita, e del resto il titolo nobiliare datogli dal Re di Spagna per i suoi 90 anni, Marchese dei Giardini di Aranjuez, lo faceva intuire perché è come se qui in Italia si dia il titolo di Marchese dei Giardini della Villa d'Este di Tivoli: entrambi questi giardini sono un vero e proprio regno delle fontane! Ma anche la città di Roma non scherza: è forse la città al mondo più ricca di fontane monumentali..."*. Ebbene, in queste parole ci sono i presupposti al progetto di questa particolare manifestazione. Se allora avevo evidenziato tale analogia tra Tivoli ed Aranjuez – che inoltre distano entrambe poche decine di Km dalle rispettive capitali – veniva quasi spontaneo pensare di proporre il celeberrimo *Concierto* di Rodrigo proprio qui nella Villa d'Este. Lo facciamo seguendo un percorso

che ci conduce letteralmente dalla Villa d'Este di Tivoli ai Giardini di Aranjuez sul filo delle suggestioni e dei riferimenti legati alle musiche in programma.

Partiamo quindi dalla villa di Tivoli con *Les jeux d'eau à la Villa d'Este*, un brano definibile giustamente “preimpressionista” di Liszt, per portarci poi a Roma con *La Fontana dell'Acqua Paola*, altro brano, questo decisamente impressionista, di un quasi sconosciuto compositore americano, Charles Tomlinson Griffes, che per una curiosa coincidenza lo compone nello stesso anno 1916 in cui Respighi compone il suo poema sulle fontane. Il “Fontanone” del Gianicolo (che non è contemplato nel poema sinfonico di Respighi) ci conduce alla Spagna perché si trova esattamente di fronte agli edifici che ospitano l'Accademia di Spagna in Roma. Entriamo quindi in questo paese – all'epoca nel resto d'Europa ritenuto “esotico” – con la *Rapsodia Spagnola*, in cui Liszt rievoca la sua esperienza iberica rielaborando due celebri temi della tradizione insieme colta e popolare: *Folias de España* e *Jota Aragonesa*.

Dalla Spagna lussureggiante ma un po' oleografica di Liszt passiamo poi in quella più autentica con uno dei brani più famosi del repertorio chitarristico: *Recuerdos de la Alhambra* di Tàrrega ci riporta all'acqua e alle fontane di cui sono ricchi sia il complesso dell'Alhambra sia gli attigui giardini del Generalife, citati esplicitamente nel titolo del breve pezzo di Rodrigo *Junto al Generalife*. Segue *Invocacion y Danza*, in cui Rodrigo parte dalle atmosfere misteriose dell'invocacion per sfociare in una frenetica danza popolare, e giungiamo infine al *Concierto de Aranjuez*: qui tuttavia l'autore non evoca il suono delle fontane – come fa Liszt all'inizio del suo *Jeux d'eau* per poi passare alla suggestione mistica suscitata da quell'ambiente – ma direttamente l'atmosfera di una corte raffinata, col suo palazzo e i suoi meravigliosi giardini, questi sì, pieni di quelle fontane che Rodrigo amava tanto da desiderare di essere ricordato con un piccolo busto, ma vicino ad una di esse.

Nel **concerto del 20 marzo 2016** il pianista **Ivan Donchev** ci propone il tema del viaggio, tema che è naturalmente insito nelle raccolte degli Anni di pellegrinaggio di Liszt, ma che è ben presente anche nella *Sonata op.81a “Les Adieux”* di Beethoven, la quale occupa tutta la prima parte di un programma decisamente sostanzioso per durata e numero di brani. Se una ulteriore affinità vogliamo scorgere tra questa sonata beethoveniana e il primo volume degli Anni di pellegrinaggio di Liszt, possiamo riflettere sul fatto che in entrambi i casi si tratta di viaggi intrapresi non proprio per piacere ma per sfuggire a qualcosa: nel caso di Liszt cominciava una sorta di “peregrinazione” per l'Europa onde sfuggire il clima di pettegolezzi e di riprovazione negli ambienti parigini per la sua relazione adultera con Marie de Flavigny, sposata al

Conte D'Agoult, la quale stava per dargli una figlia; nel caso di Beethoven si trattava della fuga da Vienna dell'Arciduca Rodolfo d'Asburgo per evitare di cadere nelle mani dei francesi di Napoleone, che stavano per occupare la città. La scansione della Sonata nei tre movimenti, indicati eccezionalmente con un titolo in tedesco quali (nella traduzione) l'Addio, l'Assenza e il Rivedersi, fa intuire che si tratta di una composizione “a programma”, quasi unica nella produzione di Beethoven ma che fu invece un genere molto frequentato e prediletto da Liszt.

Années de pèlerinage: Suisse (Première année) **conclude il ciclo dell'esecuzione integrale**, proposto dal M° Donchev **in tre edizioni consecutive de Il “suono” di Liszt, di tutti i tre volumi che compongono gli “Anni di pellegrinaggio”**: un ciclo compiuto a ritroso partendo dal terzo, dedicato all'Italia e in particolare al clima intimo e religioso ispirato dalla permanenza di Liszt a Roma nella tarda maturità, per continuare con il secondo, anch'esso dedicato all'Italia vista come culla delle arti, e infine approdare al primo volume, quello della fuga in Svizzera, dove Liszt e la sua amante Marie D'Agoult sono affascinati piuttosto dalle bellezze della natura alpina o da ricordi di gesta eroiche di personaggi della storia o della fantasia. Se l'inizio è dedicato al personaggio, tra storico e leggendario, di Guglielmo Tell, la raccolta si chiude invece con due quadri più personali: uno dedicato alla nostalgia, che talvolta affiora comunque, della propria casa, e l'altro dedicato alla nascita della prima figlia Blandine avvenuta a Ginevra le cui campane, “*Les cloches de Geneve*”, stanno a sottolineare questo momento di intima gioia.

Il **Concerto per la Pasqua del 10 aprile 2016**, che vede protagonista la pianista **Alessandra Pompili**, ha mantenuto tale nome pur avendo dovuto spostarlo alla seconda domenica dopo la Pasqua: ciò sia perché quest'anno la Pasqua cade molto presto nel calendario, sia perché la Rassegna è iniziata con un po' di ritardo rispetto al solito.

Il titolo “Liszt e le suggestioni sacre di Roma” ci riporta al clima mistico che caratterizza il periodo compositivo della tarda maturità di Liszt, quello già accennato a proposito del terzo “*Année de pèlerinage*”, clima che permea ovviamente le sue composizioni a sfondo sacro: immergiamoci quindi nuovamente nell'atmosfera dei riti della Settimana Santa cominciando con alcuni tratti della *Via Crucis* (S504a secondo la recente catalogazione di Humphrey Searle-1966), naturalmente facendone una brevissima sintesi. Si comincia col tema gregoriano del *Vexilla Regis* e con il tema della *I Stazione*, la condanna a morte decretata da Pilato, per passare immediatamente alla brevissima *XI Stazione*, quella della crocefissione in cui si intuiscono i colpi del

martello, ed alla successiva *XII: Gesù muore in croce*, nella quale Liszt cita uno dei corali della Passione secondo S. Matteo di Bach, mentre nella bellissima *Stazione XIV* che suggella la composizione risentiamo, trasfigurato, il tema gregoriano dell'inizio. Dopo *Litanie de Marie*, proposta nella versione giovanile rimasta in manoscritto e pubblicata solo nel novecento, segue lo *Stabat Mater* che riprende gli accordi iniziali della omonima composizione di Rossini per poi svilupparsi sulla nota sequenza del canto gregoriano.

La seconda parte si apre con la rielaborazione lisztiana di due passi, *Confutatis e Lacrimosa*, del celebre Requiem K626 di W.A. Mozart per passare poi al brano forse più significativo – e non per nulla anche il più lungo – di tutto il programma: *À la Chapelle Sixtine*, che simboleggia al massimo grado il fascino e la suggestione esercitati dalla Roma cristiana su chi vi si recava nel periodo pasquale. Il quattordicenne Wolfgang col padre Leopold Mozart, appena arrivati a Roma per la Pasqua del 1770, andarono subito ad assistere ai riti nella Cappella Sistina: il ragazzo ebbe l'ardire di riscrivere poi a memoria il famoso “Miserere” a nove voci di Allegri, che era tenuto come un brano esclusivo della Cappella da non poter assolutamente diffondere. Qui Liszt riunisce nella medesima composizione questo Miserere con il commovente “Ave Verum Corpus” dello stesso Mozart, a celebrare il fascino mistico emanato da quel “luogo dello spirito”. Concludono il suggestivo percorso: una breve e delicata pagina, *Sancta Dorothea*; una fascinosa *Lugubre gondola*, unico brano che deroga dall'ambiente strettamente romano ma resta comunque in carattere per l'atmosfera intima e sospesa; e infine *Trauervorspiele und Trauermarsch* del 1885, una delle ultime composizioni di Liszt: a dispetto del titolo la marcia finale, iniziata in modo lugubre, si trasforma progressivamente in una marcia eroica e gloriosa, come a rappresentare la Morte e Resurrezione della Pasqua Cristiana.

La rassegna è chiusa dal **concerto organizzato in collaborazione col Rotary Club di Tivoli: il 24 aprile 2016** con il pianista **Roberto Piana** che propone “Liszt Circle”, un programma realizzato dallo stesso M° Piana e oggetto di una incisione in occasione del bicentenario lisztiano del 2011. Si tratta, come del resto fa intuire il titolo, di brani composti da Liszt stesso e da altri compositori, più o meno conosciuti, appartenenti alla sua “cerchia” di allievi, ma anche di amici e frequentatori.

Cominciando con *Remembrance* di Conrad Ansorge, allievo a Weimar di Liszt nei suoi ultimi due anni di vita, si passa poi a Otto Singer Jr. che, quand'anche non sia stato allievo diretto di Liszt, era figlio di Otto Singer Sr., allievo in residenza a Weimar di Liszt prima di trasferirsi negli Stati Uniti, e che comunque si è dedicato

molto alle trascrizioni tra le quali tantissimi sono i Lieder di Liszt. È presente, con il suo *Intermezzo fantastico*, Hans von Bülow, sicuramente il più noto anche come autore, oltre che direttore d'orchestra e grande pianista, tra gli allievi citati in questo programma, anche perché di Liszt fu pure il genero avendone sposato la figlia Cosima, quella che poi si separò da lui per sposare Wagner. Nel caso di Giulio Ricordi, direttore della famosa casa editrice dal 1888 al 1912, possiamo esser certi di una frequentazione diretta con Liszt, per quanto non possa considerarsi allievo: era infatti figlio di Tito I che si dice abbia avuto grande familiarità con Liszt (erano coetanei) e abbia spesso suonato con lui a 4 mani. Questa *Fantaisie Hongroise* del 1883, che peraltro richiama alla mente Liszt nel titolo e nel contenuto, reca oltretutto la dedica al padre. Chiude la schiera degli allievi presenti in questo programma Eugen d'Albert: sicuramente più noto come grande pianista dell'inizio del '900 e protagonista di alcune delle prime incisioni sia su pianoforti meccanici a rulli che su dischi, era anche un discreto e prolifico compositore e fu allievo diretto di Liszt a Weimar.

R. Wagner oltre ad esser stato in grande amicizia con Liszt (che notoriamente lo soccorse anche economicamente e lo promosse in tutti i modi) ed esserne diventato il genero, riconobbe occasionalmente di aver maturato il proprio modo di trattare l'armonia dopo aver conosciuto a fondo le composizioni lisztiane. La Pagina d'album in programma è del 1861, è una delle poche composizioni per pianoforte solo di Wagner, ed è chiaramente dedicata alla nobildonna citata nel titolo. Clara Wieck Schumann ebbe in realtà un controverso atteggiamento di amicizia-antipatia con Liszt – fors'anche per un po' di gelosia professionale, essendo anch'ella una grande virtuosa di pianoforte – condizionato pure dall'essersi a un certo punto guastati i rapporti tra Liszt e suo marito Robert e dall'antipatia che per Liszt nutriva Brahms. È comunque una compositrice dell'epoca lisztiana e lo stesso Liszt le aveva dedicato una prima versione di quel “Venezia e Napoli” che più tardi rivide e pubblicò come supplemento a quel secondo Année de pèlerinage di cui fa parte il *Sonetto 104 del Petrarca*.

Concludono il concerto due dei *Six Chants Polonais* che Liszt scelse tra i *17 Canti Polacchi* del suo grande amico Chopin, col quale condivise molti dei suoi anni giovanili a Parigi, e infine, sempre di Liszt, la bellissima *Ballata n.2*, dove in fondo c'è ancora un riferimento a Chopin che era stato il creatore della Ballata puramente strumentale: ispirata al mito greco di Ero e Leandro, che tanta fortuna ebbe in epoca romantica, è un bell'esempio di musica a programma, un genere fondamentale nella produzione di Liszt, riconosciuto universalmente come inventore del poema sinfonico.

domenica
03
GENNAIO
ore 11,15

Rievocazioni per violino e pianoforte: la sonata che Grieg donò a Liszt... e altro

“Liszt mi aspettava! ... Abitava in un vecchio convento non lontano dall'Arco di Tito e dal Foro. ... a Liszt piaceva che gli si portasse una qualche composizione; purtroppo tutto ciò che avevo composto era rimasto in Germania o a casa. Mi precipitai da Winding, al quale avevo donato tempo addietro la mia ultima sonata per violino, e gli feci la scena del 'dare e riprendere'. Winding conservò la copertina, io presi il contenuto e vi scrissi «Al Signor F.Liszt a testimonianza della mia ammirazione». ... Diede una scorsa alla sonata e ne approvò i passaggi migliori con eloquenti segni di testa accompagnati da 'bravo' e da 'molto bello'. Cominciavo a sentirmi a mio agio, ma quando mi chiese di eseguire la sonata il mio coraggio precipitò sotto zero. Infatti non avevo mai considerato di dover suonare da solo le due parti al pianoforte... Fin dall'inizio, quando il violino attacca una frase un po' barocca ma nazionale, esclamò 'Ah! quanta audacia! Ma mi piace. Ancora, vi prego'. Quando il violino, per la seconda volta, interviene nell'adagio, egli si mise a suonare la parte alta in ottave con un'espressione così bella che mi compiacevo, lusingato, tra me e me... Quindi passammo all'allegro. Lui suonava la parte del violino, io quella del pianoforte...” (Edvard Grieg: da una lettera alla famiglia - Roma 1870)

“...vorrei che lei visitasse Brailov cui sono tanto affezionata.... Lei si trova adesso così vicino che andarci sarebbe una passeggiatina. Il momento migliore per visitarlo è la fine di maggio quando tutto è pronto per il mio arrivo imminente. Desidererei infatti che a Brailov ella trovasse tutto come se io fossi presente. Potrebbe passare là alcune settimane senza incontrare nessuno. Troverebbe a sua disposizione parecchi strumenti fra cui un ottimo pianoforte Erard.”

“Ho già telegrafato perché preparino tutto per il 10 maggio, giorno del suo arrivo. Io non ci andrò certo prima di giugno...”

“Come mi fa piacere pensare che lei è lì nella mia casa, ... Che gioia mi dà pure il pensiero che lei suoni il mio beneamato pianoforte, ...”

(da tre successive lettere di Nadezna von Meck a Ciajkowskij di aprile/maggio 1878)

“... Brailov... Al tempo del primo soggiorno ciajkowskiano quei mirifici possedimenti, di cui il musicista aveva ottenuto piena licenza d'uso, gli assicurarono quindici giorni di paradisiaco agio: v'erano, nella camera dell'ospite, un Erard a coda, tanta musica, libri di varia natura;...” (Aldo Nicastro: “P.I.Ciajkowskij” ed. Studio Tesi s.r.l. 1990)

Edvard Grieg (1843-1907)

Sonata per violino e pianoforte n.2
in Sol maggiore op.13

- Lento doloroso-Poco allegro
- Allegretto tranquillo
- Allegro animato

Piotr Ilič Ciajkowskij (1840-1893)

“Souvenir d'un lieu cher”

tre pezzi per violino e pianoforte op.42

1. Meditation
2. Scherzo
3. Melodie

Ottorino Respighi (1879-1936)

Sonata per violino e pianoforte in Si minore

- Moderato
- Andante espressivo
- Passacaglia: Allegro moderato ma energico

Duo ARDORÈ
Rebecca Raimondi, violino
Alessandro Viale, pianoforte

Duo Ardorè

Il duo, formatosi nel 2013, dopo aver debuttato in un concerto all'Accademia Chigiana di Siena si è fin da subito esibito in contesti prestigiosi. Nel 2014 è stato ospite della Stagione Concertistica del Conservatorio di Latina “O. Respighi”, con un concerto a Palazzo Braschi in Roma, e in giugno ha avuto l'onore di tenere un concerto presso il nuovo Auditorium del Museo del violino di Cremona che per l'occasione ha concesso l'utilizzo del violino Nicolò Amati ex Collin del 1669. Nel mese di luglio il duo è stato chiamato, tramite il Conservatorio di Latina, a partecipare al Festival Pontino con un concerto presso il castello di Sermoneta.

Attivo nella collaborazione con compositori contemporanei, nel 2015 ha proposto diverse prime esecuzioni assolute, ha registrato un disco monografico dedicato al compositore Vincenzo Manno e intrapreso un progetto dedicato alle musiche di Marco Quagliarini. In aprile si è esibito presso l'Accademia Praeneste di Roma e in giugno all'Accademia di Danimarca, nella stagione della Roma Tre Orchestra, proponendo un programma dedicato alla musica del XX e XXI secolo. In agosto ha suonato nel Festival Luci della Ribalta di Narni; ha partecipato inoltre al Mantova Chamber Festival collaborando con l'Imago Sonora Ensemble e il violoncellista Matteo Cutillo ed eseguendo musiche di Bernstein e Dan Visconti. Dall'ottobre 2015 il duo ha sede anche a Londra, dove ha in preparazione nuovi concerti e incisioni discografiche tra cui un progetto dedicato alla musica di Riccardo Malipiero. Il suo debutto londinese è avvenuto presso la prestigiosa Music Hall della Guildhall School of Music & Drama.

REBECCA RAIMONDI, nata nel 1996, è allieva dell'Accademia Walter Stauffer dove si sta perfezionando con il M° Salvatore Accardo. Nel 2014, sotto la guida del M° Antonio de Secondi, si è diplomata presso il Conservatorio di Latina con il massimo dei voti, lode e menzione speciale. Si è esibita in qualità di solista in varie manifestazioni: ha eseguito come solista il Concerto in Re maggiore k 218 di W.A.Mozart con l'Orchestra Sinfonica di Latina, il concerto per violino e orchestra di Brahms con l'Orchestra Internazionale di Roma diretta da Concetta Anastasi e il Concerto per due violini di Bach con Gaia Trionfera e I Solisti Aquilani diretti da Amaury du Closel. Collabora con l'Orchestra da Camera Italiana e gli Archi Accademia Nova. Ha meritato il premio Banca Monte dei Paschi di Siena, riservato ai migliori studenti dell'Accademia Chigiana; ha ricevuto il premio “Excellentissimus” consegnato dall'associazione “Le Cattedrali Letterarie”; si è classificata prima al XVIII concorso strumentistico “Città di Giussano”, prima al XIV concorso nazionale di esecuzione musicale “Riviera etrusca” e prima assoluta al VI concorso musicale nazionale “Marco dell'Aquila”. Suona un violino Riccardo Antoniazzi del 1907.

ALESSANDRO VIALE, musicista poliedrico, si è diplomato in pianoforte (M° W.Fischetti), composizione (C.Perugini), direzione d'orchestra (F.Vizioli) e ha conseguito il biennio in clavicembalo (E.Caiazzo). Ha seguito il corso di Alto Perfezionamento in Musica da camera presso la Scuola musicale di Fiesole (Canino, Lucchesini, Trio di Parma) conseguendo la borsa di studio. Ha frequentato masterclass in clavicembalo con Alessandrini e Baiano, in direzione con Shambadal. Si è laureato “cum laude” in Fisica, presso La Sapienza di Roma (relatore A.Frova). È direttore degli Archi Accademia Nova, orchestra giovanile che collabora con i migliori strumentisti ad arco europei (Briatore, Fiorini, Geminiani, Gonzalez, Pagliani, Paris), che ha diretto in numerosi concerti e in Radio Vaticana. Dedito alla musica contemporanea è ospite fisso di Nuova Consonanza e dei Giardini della Filarmonica Romana. Conduce un'intensa attività di musica da camera, che lo ha portato a vincere numerosi concorsi nazionali e internazionali. Come pianista accompagnatore collabora con il Liceo Musicale Farnesina e il Concorso Internazionale di Filadelfia.

domenica
24
GENNAIO
ore 11,15

Da Bach a Skrjabin passando per Liszt

“...straordinaria e gigantesca composizione...È un dittico tra i più straordinari del repertorio cembalistico, ma divenuto famoso negli adattamenti pianistici... La Fantasia si muove su una rapida improvvisazione in stile di toccata... in un’atmosfera armonica stupefacente per la sua singolarità ed arditezza di concezione. La fuga a tre voci, su un soggetto cromatico, procede attraverso uno sviluppo laborioso e complesso...» (Alberto Basso)... Lo spartito porta frequenti indicazioni di ‘piano’ e ‘forte’, cioè prevede quei contrasti dinamici che possono essere realizzati sul clavicembalo, con la rapida successione prevista dall’autore, soltanto se lo strumento dispone di due tastiere...» (Eduardo Rescigno: “I grandi della musica-BACH” - ed. Fratelli Fabbri 1980)

“...Malgrado tutti questi perfezionamenti, però, il pianoforte moderno ha perduto il caratteristico timbro di strumento a corda che era tipico dell’antico clavicembalo. Questo radicale mutamento di suono si è verificato a tutto svantaggio delle opere di Bach, che richiedono un timbro chiaro e metallico anziché una grande sonorità. I brani del Clavicembalo ben temperato si interpretano molto meglio con un bel pianoforte tipo 1830 anziché con uno dei nostri strumenti moderni; tra questi ultimi il più adatto all’esecuzione delle composizioni del maestro è l’Erard, dato il particolare carattere della sua sonorità...” (Albert Schweitzer: “J.S.Bach il musicista poeta” 1905 - ed. it. Suvini Zerboni-1962)

“Skrjabin, forse più di qualsiasi altro compositore nella storia della musica, suscitava quando era in vita, e continua a sollevare oggi, acute divergenze di giudizio – odio violento o venerazione appassionata...”

Il mondo si è profuso in lodi per le dieci sonate di Skrjabin. Perfino i più restii ad accordargli un posto d’onore nella storia della musica portano rispetto a questo gruppo di opere.

...il languore, così caratteristico dei temi lenti di Skrjabin... Un altro tema ‘languido’, il primo tema della Quinta Sonata op.53, viene portato all’apoteosi nel suo grandioso ‘estatico’ finale...” (Faubion Bowers: “Skrjabin” 1973 - ed. it. Gioiosa Editrice 1990)

“...ha cominciato a comporre la 5ª Sonata!! Non posso credere alle mie orecchie. È incredibile! Quella sonata sgorga da lui

come una fontana. Qualunque cosa tu abbia udito finora è come un niente. Tu non potresti mai dire che è una sonata. Nulla è paragonabile ad essa...” (da una lettera di Tatjana, seconda moglie di Skrjabin, ad una amica - Losanna, 8/12/1907)

“...Oggi ho quasi finito la mia 5ª Sonata. È un grande poema per pianoforte e la ritengo la migliore composizione che abbia mai scritto. Non so per quale miracolo io l’abbia realizzata...” (da una lettera di Skrjabin a Margarita Morozova - Losanna, fine dicembre 1907)

“...la grande realizzazione originale di Liszt è la Sonate pour piano in Si minore, dedicata «à Robert Schumann»... Ci troviamo dinanzi alla più alta realizzazione pianistica di Liszt, ...il lavoro rappresenta probabilmente il culmine di quella drammaticità che Liszt ha saputo infondere alla sua musica per pianoforte... Ciò che più spesso ha potuto colpire e disorientare è il fatto che la sonata si organizza in un unico movimento, ...non vi si trovano i tre o quattro tempi tradizionali... neppure l’organizzazione classica simmetrica, allineante di solito esposizione, sviluppo e ripresa... In virtù della sua elaborazione tematica e della distribuzione dei suoi motivi di base, essa si articola secondo un certo tipo di ‘ciclicità’...”

...straordinaria epopea pianistica davvero unica nella storia dei suoni. Liszt non ha composto che una sonata, ma quale sonata!... È l’opera di un uomo che ha frequentato intimamente il Faust e la Divina Commedia.” (Claude Rostand: “Liszt” - ed. Mondadori 1961)

Johann Sebastian Bach (1685-1750)

Fantasia cromatica e fuga BWV 903

Aleksandr Nikolaevič Skrjabin (1872-1915)

Sonata n.5 op.53 (in Fa diesis magg.)

Franz Liszt (1811-1886)

Sonata in Si minore

Olga Zdorenko, pianoforte

Olga Zdorenko

Figlia d’arte, padre direttore dell’orchestra sinfonica di Kiev e madre pianista, **Olga Zdorenko** inizia lo studio del pianoforte a 4 anni; all’età di 15 anni esegue con l’orchestra il Concerto n.2 di Rachmaninov e a soli 17 anni debutta alla Filarmonica di Kiev con il Concerto n.3 sempre di Rachmaninov.

Giovanissima, vince il prestigioso concorso “Giovani talenti dell’URSS” ed entra al Conservatorio Ciajkowskij di Mosca sotto la guida del M. Eugeni Malinin (assistente del leggendario Heinrich Neuhaus). Diplomatasi con il massimo dei voti e con la lode, inizia la sua carriera internazionale.

Nel 1991 debutta alla Filarmonica di Berlino con il concerto K466 di Mozart.

Vince numerosi concorsi internazionali, tra i quali “Carlo Zecchi” (Roma), “Sanremo Classico”, “Premio Sulmona”; ad Alessandria è vincitrice assoluta del concorso “Walter Massaza”; ottiene inoltre il premio speciale Olivier Messiaen.

Nel 2000 si diploma con il massimo dei voti all’Accademia Nazionale di Santa Cecilia e diventa la titolare della cattedra di pianoforte principale presso il Conservatorio Gesualdo da Venosa a Potenza (Italia - Basilicata).

Nel 2006 collabora con i solisti della Filarmonica di Berlino per il progetto “Mahler Academy” sotto la direzione del M° Claudio Abbado.

Collabora, in veste di solista, con importanti orchestre europee come la Filarmonica di Mosca, la Filarmonica di Klagenfurt, l’Orchestra Verdi di Milano, l’Orchestra Filarmonica di Kiev, la Filarmonica di Meklenburg, l’Orchestra della radio e televisione di Zagabria. È molto attiva nella musica da camera; ha collaborato con i violinisti Pavel Berman e Rodolfo Bonucci.

È costantemente invitata a far parte di giurie in importanti concorsi internazionali.

Collabora con le case discografiche, come la Brilliant Classics, Diapason, Movie Sound, nella produzione dei propri CD.

È direttrice artistica dell’Associazione Musicale “Angelica Costantiniana” (Roma). Viene costantemente invitata nei Festival internazionali e svolge numerose tournée in Francia, Austria, Svizzera, Grecia, Spagna, Belgio, Australia.

Dal 2015 è Dama dei Cavalieri di Malta. Ha ricevuto la targa d’argento dal Presidente della Repubblica Italiana.

domenica
21
FEBBRAIO
ore 11,15

Dalla Villa d'Este di Tivoli ai Giardini di Aranjuez: Liszt, le fontane, la Spagna, Rodrigo

“... Lo stesso virtuosismo lisztiano d'altronde è bivalente: talora è un elemento decorativo sovrapposto a un disegno formale, mentre, nei momenti più alti e rivelatori, il temerario tecnicismo si consuma nella fulminea percezione della forma. È ciò che si nota, per esempio, nelle cosiddette posizioni impressionistiche, sempre più presenti negli anni della maturità e della saggezza senile, ma apparse fin dal primo periodo creativo...” (Mario Messinis)

“... Quale maggiore suggestione per un pianista, e per un pianista virtuoso del calibro di Liszt, che rievocare sulla tastiera il suono di una gigantesca fontana? Liszt, però, era anche un viaggiatore troppo smalzato per non rendersi conto che la Villa d'Este non è soltanto una splendida villa, che le sue acque non sono soltanto un decorativo elemento paesaggistico: egli ha sentito rivivere in quegli splendori tutta una cultura, tutto un mondo grandioso e incancellabile nel quale si sentiva profondamente inserito. Lo scorrere delle acque diventa così un canto profondo, religioso, un omaggio intimo e commosso a Roma e al Cattolicesimo, sentiti come un momento altissimo e irripetibile di tutta la storia dell'umanità.” (aa.vv. da: I Grandi Musicisti - ed. Fratelli Fabbri - 1969)

“2001... in quell'anno compirò un secolo, quell'anno ricorderanno il mio nome, la mia opera, il luogo dove nacqui, le formazioni che ho avuto, Parigi, i miei concerti, le mie canzoni... Quell'anno sicuramente io sarò per altre strade, forse organizzeranno varie manifestazioni, scolpiranno qualche busto, semplice, se necessario, molto semplice, però vicino a una fontana...” (Joaquin Rodrigo: da “Concierto de una vida” di Eduardo Moyano)

“Claude Debussy aveva definito la chitarra «un clavicembalo espressivo». Per me è la migliore definizione che si è avuta finora della chitarra spagnola. Questa frase è il punto di partenza del mio Concierto de Aranjuez. La nostra chitarra è l'unico sopravvissuto della ricca e anarchica fauna strumentale del Medio Evo.”

“Sarebbe ingiusto chiedere della forza a questo Concerto, e se ne attenderebbe invano grandi sonorità. Ciò equivarrebbe a

falsarne la concezione ed alterare lo strumento fatto di sottili indefiniti. La sua forza va cercata nella leggerezza e nella intensità dei contrasti.”

“Ascoltare solo in disco è un peccato di narcisismo. È conveniente ricorrere alla musica dal vivo, ai concerti, i quali procurano un'emozione che mai ti comunica il disco.” (Joaquin Rodrigo)

Franz Liszt

Les jeux d'eau à la Villa d'Este

Charles Tomlinson Griffes (1884-1920)

La fontana dell'Acqua Paola
n.3 da “Roman Sketches” op.7

Franz Liszt

Rapsodia spagnola

al pianoforte Elena Nefedova

Francisco Tarrega (1852-1909)

Recuerdos de la Alhambra

Joaquin Rodrigo (1901-1999)

Junto al Generalife

Invocación y Danza

alla chitarra Michele Di Filippo

Concierto de Aranjuez

(riduzione per chitarra e pianoforte)

- Allegro con spirito

- Adagio

- Allegro gentile

Elena Nefedova, pianoforte
Michele Di Filippo, chitarra

Elena Nefedova e Michele Di Filippo

Nata a Mosca nel 1990, **Elena Nefedova** ha studiato pianoforte presso la Scuola di Musica Gnëssin dove si è diplomata nel 2004 con il massimo dei voti, presso la Scuola Centrale di Musica con Kira Shashkina, presso il Conservatorio “P. I. Ciajkowskij” di Mosca con Vera Gornostaeva, ultima allieva del leggendario pianista e didatta Heinrich Neuhaus, ed ancora presso il Conservatorio “Santa Cecilia” di Roma. Dal 2011 segue regolarmente i corsi di perfezionamento con il pianista bulgaro Ivan Donchev presso

l'Accademia Musicale Praeneste di Roma. Svolge intensa attività concertistica, invitata in importanti sale e presso primarie istituzioni in Grecia, Francia, Russia, Germania, Portogallo, Italia, Sud Africa. È stata solista di prestigiose orchestre tra cui Russian National, Moscow Chamber Orchestra, Novosibirsk Philharmonic e altre ancora. È vincitrice di numerosi concorsi pianistici nazionali ed internazionali tra cui “Skrjabin” di Parigi, “Magic” di Burgas (Bulgaria), “Rachmaninov Clavier Wettbewerb” di Darmstadt, “Vera Lotar-Shevchenko” di

Novosibirsk, “Aldo Ciccolini” (e Premio Speciale Liszt) di Roma, Concorso Pianistico Internazionale “Guido Alberto Fano” (premio speciale “Earl Wild”), Città di Osimo, Concorso Internazionale “Premio Accademia 2013”, V Concorso Pianistico Internazionale “Andrea Baldi” e “New Names Competition” in duo con il violinista Yuri Revich. Dal 2003 le viene assegnata la borsa di studio della New Names Foundation e, dal 2008, della Mstislav Rostropovich Foundation, oltre ad una borsa di studio rilasciata dal Presidente della Federazione Russa per meriti artistici. Collabora in qualità di docente di pianoforte principale con l'Accademia Musicale Praeneste di Roma.

Michele Di Filippo inizia i suoi studi musicali presso l'Accademia Chitarristica dei Castelli Romani sotto la guida del M° Andrea Pace, partecipando giovanissimo a molti eventi musicali e perfezionandosi anche con i maestri Cristiano Poli Cappelli e Matteo De Rossi. Ha studiato inoltre con solisti di chiara fama quali: Stefano Palamidessi, Guido Fitchner, Claudio Marcotulli, Walter Zanetti, Adriano Del Sal, Giorgio Mirto, Arturo Tallini, Bruno Giuffredi. È vincitore di diversi Premi e riconoscimenti in vari Concorsi Internazionali (Primo Premio Concorso “Alirio Diaz”, Primo Premio Concorso “Chitarra Volante” cat. 21 anni). Durante i suoi studi, si è interessato alla composizione, che lo ha portato a realizzare due dischi, tutti di musiche originali da lui composte e dai titoli “Il Suono dell'Anima” e “Il Viaggio”. Ha effettuato registrazioni presso la Radio Vaticana e partecipato da solista a diversi Festival Chitarristici tra cui il Festival Sixways di Torino 2013. Frequenta il triennio in composizione presso il Saint Louis College of Music di Roma sotto la guida del compositore Gianluca Podio. Ha partecipato ad una masterclass in composizione con il Maestro Nicola Piovani. Di recente sono stati pubblicati dall'editore Sinfonica cinque studi per chitarra da lui composti. Ultimamente è stato premiato da David Russell, in occasione di una Masterclass del Maestro a Roma, con un concerto organizzato dalla Civica Scuola delle Arti presso il Conservatorio Maurice Ravel di Parigi. Ad oggi è impegnato in varie iniziative concertistiche e culturali.



domenica
20
MARZO
ore 11,15

Franz Liszt e i nuovi orizzonti del viaggio: il primo degli Années de pèlerinage

“...Un caso del tutto a sé è la Sonata composta fra il maggio del 1809 e l'inizio dell'anno seguente. Si tratta della Sonata Gli Addii, op.81a, una delle poche composizioni beethoveniane esplicitamente programmatiche. L'occasione per questo brano venne offerta al musicista dalla partenza della Corte Imperiale di Vienna, il 4 maggio 1809, mentre la città stava per essere occupata dalle truppe francesi. Negli abbozzi della composizione appare subito un riferimento a questo episodio: la parola Der Abschied (il congedo), sostituita poi da Das Lebewohl (l'addio, letteralmente «vivete bene») che sarà il tema del primo movimento. Il secondo movimento è invece la dolorosa descrizione dell' Abwesenheit (l'assenza) mentre il finale Das Wiedersehen (il rivedersi) è la vivace felicità per il ritorno della Corte Imperiale, il 30 gennaio 1810. ... L'intento descrittivo risulta perfettamente assimilato nella forma della Sonata come è concepita da Beethoven...” (aa. vv. da: I Grandi Musicisti - ed. Fratelli Fabbri 1968)

“Le tre raccolte degli Années de pèlerinage (titolo infinitamente più felice di quello scelto in precedenza, Album d'un voyageur) si articolano in una trentina di pezzi di forma affatto libera e di valore assai ineguale. Anche il loro carattere varia assai, apparentoci ora lirico, ora strettamente aderente a un programma, che a sua volta può ispirarsi liberamente alla natura, all'umanità, alle arti. ...Vi risuonano le grandi voci della natura (Au lac de Wallenstadt, Pastorale, Au bord d'une source, Orage, Eglogue, Les cloches de Genève,...), vi appaiono gli eroi della storia o dell'arte (La chapelle de Guillaume Tell, La vallée d'Obermann, ...)... Altri brani, senza essere strettamente programmatici né completamente astratti, hanno un carattere in certo senso impressionista: Le mal du pays, ... Naturalmente in tutto ciò Liszt si abbandona intero, alla maniera romantica. È una musica essenzialmente poetica, scritta seguendo i liberi suggerimenti d'un compositore poeta... La tendenza romantica a filtrare il mondo attraverso il proprio prisma è ben caratterizzata dall'epigrafe scelta da Liszt per una delle sue pagine, Les cloches de Genève: «Io non vivo in me stesso, ma divengo parte di ciò che mi circonda»(Byron: Child Harold)...” (Claude Rostand: “Liszt” - ed. Mondadori 1961)

“...Avendo conosciuto in questi tempi molti paesi nuovi, mol-

ti siti diversi, molti luoghi resi sacri dalla storia e dalla poesia; avendo avvertito che i vari aspetti della natura e le scene che vi si connettono non passavano dinanzi ai miei occhi come immagini vane, ma rimuovevano nella mia anima emozioni profonde ...ho tentato di rendere in musica alcune tra le più forti di queste sensazioni, tra le più vive di queste percezioni...” (F.Liszt: introduzione alla I ed. degli “Années de pèlerinage” - 1840 ca)

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Sonata n.26 in Mi bem. maggiore op.81a
“Les adieux”

- *Das Lebewohl (L'addio)* [Adagio - Allegro]
- *Die Abwesenheit (L'assenza)*
[Andante espressivo]
- *Das Wiedersehen (Il rivedersi)*
[Vivacissimamente]

Franz Liszt

Années de pèlerinage: Suisse (Première année)

1. Chapelle de Guillaume Tell
(La cappella di Guglielmo Tell)
2. Au lac de Wallenstadt
(Al lago di Wallenstadt)
3. Pastorale
4. Au bord d'une source (Al bordo d'una sorgente)
5. Orage (Tempesta)
6. Vallée d'Obermann (La valle d'Obermann)
7. Eglogue (Ecloga)
8. Le mal du pays (Nostalgia del proprio paese)
9. Les cloches de Genève: Nocturne
(Le campane di Ginevra)

Ivan Donchev, pianoforte



Ivan Donchev

Ivan Donchev è stato definito da Aldo Ciccolini “artista di eccezionali qualità tecniche e musicali” e dalla critica internazionale come “raffinato e concentrato” (“Qobuz Magazine”, Francia), “pieno di temperamento” (“Darmstadter Echo”, Germania), dotato di “tecnica impeccabile e incredibile capacità di emozionare” (“Il Cittadino”, Italia).

Nasce nella città di Burgas (Bulgaria) nel 1981. Intraprende lo studio del pianoforte all'età di cinque anni, dopo tre anni tiene il suo primo recital solistico e vince il secondo premio al Concorso Internazionale “Città di Stresa”. A dodici anni debutta con l'Orchestra Filarmonica di Burgas eseguendo il Concerto in re maggiore di Haydn. Per meriti artistici nel 1997 gli viene assegnato il premio “Talento dell'anno” di Burgas.

Vincitore di 19 premi in concorsi nazionali e internazionali fra cui “Svetoslav Obretenov” (Bulgaria, 1994), “EMCY” (Dublino, 1996), Carl Filtsch (Romania, 1997), “Città di Monopoli – Gran Prize Ecomusic, 2000”, “S.Fiorentino” (Morcone, 2004), “G. Terracciano” 2005, “Società Umanitaria” (Milano, 2008). A soli 16 anni vince il “Premio Chopin” della Società “Chopin” di Darmstadt e debutta nella nota sala “Gasteig” a Monaco di Baviera. Da allora è regolarmente invitato a suonare nelle maggiori città europee, negli Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud. Essenziali i concerti tenuti a New York, Sofia, Berlino, Darmstadt, Kitzingen, Dublino, Londra, Seoul, Milano (alla Sala Verdi – per “La Società dei Concerti” e all'Università Bocconi), Firenze, Livorno, Napoli, Taranto, Palermo, Messina, Oradea, Daegu, Yamagata, Montpellier (per il Festival de Radio France), Festival dei Due Mondi di Spoleto, San Sepolcro Symphonia Festival, Apollonia Music Festival, “Franz Liszt Festival” di Albano e molti altri. Ha suonato con la New York Festival Orchestra, la Filarmonica di Burgas, la Kronstadt Philharmoniker, la Daegu Symphony Orchestra, la Jeon-ju Philharmonic, la Pazardjik Philharmonic, l'Oradea Philharmonic, l'Orchestra Sinfonica di Razgrad, l'Orchestra da Camera Fiorentina, l'Orchestra Sinfonica di Bari, l'Orchestra Sinfonica della Magna Grecia e molte altre. Ha inciso l'integrale dei concerti per pianoforte e orchestra di Tchaikovsky e, in prima mondiale, il Quadro Sinfonico Concertante per pianoforte e orchestra di Vito Palumbo, a lui dedicato. I dischi di Ivan Donchev sono pubblicati dalle case discografiche “Rai Trade”, “Sheva Collection” e “Gega News”. Le sue registrazioni sono

trasmesse da Radio France, Radio Classica, Radio Vaticana, Radio 3, la Radio e la Televisione Nazionale Bulgara.

Fondamentale è stato l'incontro con Aldo Ciccolini dal quale ha ricevuto il premio “Sorrento Classica” (2008) e con il quale ha suonato in formazione di piano duo a 4 mani al Festival de Fenetrangle in Francia.

È spesso invitato nelle giurie di concorsi internazionali e ogni anno tiene corsi di perfezionamento in Europa, Asia e America. Nel 2013 il suo disco (Sonate per pianoforte e violino di Beethoven) ha ricevuto il 5 stars award dalla rivista inglese “Musical Opinion”. Nel 2015 debutta con successo presso il Kaufman Music Center di New York con il Concerto op. 73 “Imperatore” di Beethoven e al Festival dei Due Mondi di Spoleto con l'op.106 “Hammerklavier” e l'op.120 sempre di L. van Beethoven.



domenica
10
APRILE
ore 11,15

“Concerto per la Pasqua: Liszt e le suggestioni sacre di Roma”

“... in un secondo tempo andrò avanti con la composizione della Via Crucis che iniziai presso il Colosseo, quando abitavo lì vicino, a S. Francesca Romana ...” (da una lettera di Franz Liszt alla baronessa Olga von Meyendorff - da Villa d'Este, 20 Novembre 1875)

“...continuo a scrivere la mia Via Crucis. Le quattordici Stazioni ammonteranno a venti o trenta pagine di musica... Ho a malapena aperto un magnifico pianoforte Erard installato nel mio salotto. Sono impegnato nella composizione della Via Crucis e per non disturbarla mi trattengo dal suonarlo fino a quando il manoscritto non sarà completato.” (idem - da Villa d'Este, 22 Settembre 1878)

“... nella Villa d'Este vicino Roma, dove Sua Eminenza il Cardinale Hohenlohe mi offre la più gradita ospitalità. Là io ho scritto «L'albero di Natale», la «Via Crucis», etc. ...” (lettera a Marie Lipsius - da Budapest, 2 Marzo 1879)

“... È facile comprendere che la devozione più solenne e più toccante avveniva il Venerdì Santo al Colosseo, proprio nel luogo ove i martiri avevano versato il loro sangue. ...in quella processione, mi inginocchiai e ripetevo «O Crux ave! Spes unica».”(dalla prefazione di Liszt sul manoscritto originale della Via Crucis - Budapest, 26 Febbraio 1879)

“... Anche le composizioni sacre si sviluppano in questo senso e la Via Crucis segna indubbiamente il punto di maggior rinnovamento nella musica religiosa. La svolta stilistica dell'ultimo Liszt fu variamente interpretata. Generalmente i contemporanei, compresi vari allievi ed amici di Liszt e compreso, a detta di P.Raabe, Wagner, guardarono con imbarazzo alle composizioni dell'ultimo periodo, che giudicavano lavori senili di un ingegno ormai esaurito. Apparve sempre più chiaro, invece, che in queste ultime opere l'autore ha voluto sperimentare le ancora ignote possibilità linguistiche del sistema musicale a dodici suoni. ...” (Piero Rattalino in “Enciclopedia della Musica” Rizzoli Ricordi - 1972)

“Probabilmente avrai sentito spesso del famoso Miserere di Roma, tenuto in così gran pregio che ai Musicisti della Cappella è vietato, pena la scomunica, portarne fuori dalla cappella anche una sola parte, copiarlo o darlo ad alcuno. Ebbene, noi l'abbiamo già. Il Wolfgang l'ha già trascritto, e l'avremmo già spedito a Salisburgo con questa lettera, se per farlo non fosse stata necessaria la nostra presenza; ma il modo in cui viene eseguito fa un effetto maggiore della composizione in sé, quindi lo porteremo a casa con noi, e, dal momento che è uno dei segreti di Roma, non lo lasceremo arrivare nelle mani di nessuno, ut non incorremus mediate vel immediate in Censuram Ecclesiae.” (lettera di Leopold Mozart alla moglie da Roma - 14/4/1770)

“Padre e figlio arrivarono a Roma durante la settimana santa. Il mercoledì pomeriggio si recarono immediatamente alla Cappella Sistina per ascoltarvi il celebre Miserere. Dato che secondo una vicenda ben nota, è vietato ai musicisti del Papa farne copia sotto pena di scomunica, Wolfgang Mozart progettò di ascoltare con attenzione e di scriverlo una volta rientrato a casa. Così fece e, il giorno di venerdì santo [13 aprile], quando si cantava nuovamente il Miserere, Mozart nascose il manoscritto in un cappello, cosa che gli permise di apportarvi qualche correzione. La notizia di questa prodezza si diffuse ben presto a Roma e fece grande rumore.” (tratto dai “Necrologi dei tedeschi illustri” pubblicati dal 1790 al 1806 da Friedrich von Schlichtegroll)

“Secondo Liszt À la Chapelle Sixtine mostra «la miseria e l'angoscia dell'uomo ed il suo lamento nel Miserere, l'infinita misericordia di Dio e la sua risposta alle preghiere nell'Ave Verum. Tutto questo si rifà al più alto dei misteri, quello del trionfo dell'Amore sul Male e sulla Morte».” (da: Ben Arnold “The Liszt Companion” - ed. Greenwood Press - 2002)



Franz Liszt

da “Via Crucis” S504a:

- Vexilla Regis
- Statio I: Gesù è condannato a morte
- Statio XI: Gesù è inchiodato alla croce
- Statio XII: Gesù muore in croce
- Statio XIV: Gesù è posto nel sepolcro

Litanie de Marie (prima versione)

Stabat Mater S172b

Confutatis e Lacrimosa S550
(dal Requiem di W.A.Mozart)

À la Chapelle Sixtine S461
(sul Miserere di Gregorio Allegri e Ave Verum Corpus di W.A.Mozart)

Sancta Dorothea S187

La lugubre gondola II S200/II

Trauervorspiel und Trauermarsch S206

Alessandra Pompili, pianoforte

Alessandra Pompili

Alessandra Pompili, conseguito il diploma in pianoforte con il massimo dei voti sotto la guida di Sergio Calligaris, si è poi perfezionata con Arnaldo Graziosi, Luigi D'Ascoli e con Marcella Crudeli presso l'École Normale de Musique de Paris “Alfred Cortot”, ottenendo il primo premio. Oltre alla musica si dedica anche alla Storia dell'Arte ed alla Archeologia, discipline nelle quali è Dottore di ricerca.

Come concertista si è esibita in Italia, Gran Bretagna, Germania, Ungheria, Islanda e negli USA, per importanti enti musicali ed all'interno di prestigiose manifestazioni, con successo di pubblico e critica. Accanto al repertorio tradizionale (con predilezione per Mozart, Beethoven, Chopin e Liszt), si è interessata alla divulgazione delle composizioni di Sergio Calligaris ed Alan Hovhaness, spesso presentandole in prima esecuzione o prima incisione assoluta, come ad esempio l'Ave Verum op.42a di Calligaris, eseguito in prima mondiale nel 2013, e la Sonata “Cougar Mountain” di Hovhaness, registrata in prima mondiale per Radio Vaticana nel 2010.

La musica d'ispirazione religiosa per pianoforte solo è un ambito cui Alessandra rivolge particolare attenzione: sua l'esecuzione della Via Crucis di Franz Liszt, registrata dal vivo dalla Radio Vaticana, selezionata dalla European Broadcasting Union (EBU) per il Music Day for Holy Week and Easter 2013 e trasmessa da una quindicina di emittenti europee.

Dal 2006 incide stabilmente come solista per Radio Vaticana. Il suo primo recital è stato inviato alla EBU e richiesto da emittenti in Austria, Romania, Corea ed Australia. Dal 2009 collabora con la stessa emittente anche nella produzione di programmi musicali di carattere monografico (Hovhaness, Liszt e Rota).

Il suo primo CD “Hovhaness: Piano Music”, prodotto dalla Dynamic, ha ricevuto ottime critiche da numerose riviste europee ed è stato scelto come Naxos Critics' Music Choice nel giugno 2015.



domenica
24
APRILE
ore 11,15

“Liszt Circle”

Liszt e la sua cerchia di allievi ed amici

Concerto in collaborazione con il **Rotary Club di Tivoli** a sostegno del progetto di conservazione e restauro della stele di **Ettore Roesler Franz** sulla strada di Pomata a Tivoli

Rotary
Club Tivoli

“... Il fascino di Roma appagava tutte le esigenze del suo spirito e vi soggiornò lavorando sempre, assentandosi di tratto in tratto per recarsi a Pesth e Weimar, dove si fermava tre mesi e impartiva gratuitamente lezioni collettive d'interpretazione a una pleiade d'artisti;...” (Giovanna Maresca: “I grandi innovatori del Romanticismo musicale”- prof. P. Maglione Editore - Succ. Loescher e C., Roma-1938)

“Bela Bartók, nella sua autobiografia, ebbe a scrivere: «Lo studio rinnovato di Liszt, soprattutto delle sue opere meno popolari, come le *Années de pèlerinage*, le *Harmonies poétiques et religieuses*,... e altre ancora, mi condussero, a dispetto di certe apparenze esteriori che non amavo, in fondo alle cose e compresi infine l'autentico messaggio di questo artista. Per l'evoluzione futura della musica il peso delle sue opere mi parve molto più considerevole di quello, per esempio, delle opere di Wagner e di Strauss »... ciò che Liszt apprende dalla cultura circostante, con una onnivora capacità assimilatrice, restituisce poi alla meditazione dei suoi musicisti prediletti...” (Mario Messinis: presentazione critica su Liszt ne “I Grandi Musicisti”- Fratelli Fabbri ed.-1969)

“... Negli anni a seguire Liszt si sposterà regolarmente tra Weimar, Budapest e Roma ogni quattro mesi, sempre circondato dalla futura élite del pianismo mondiale, tra cui Eugen d'Albert, Sophie Menter, Emil von Sauer e Alexander Siloti. Compositori come E.Grieg, B.Smetana e A.Borodin gli chiedono consiglio, ed a nessuno viene negato il sostegno, spesso anche economico. In tutta la storia della musica nessuno ha mai dimostrato tanta dedizione alla musica stessa e ai musicisti.” (Ernst Burger: dalla prefazione al volume “Franz Liszt nelle fotografie d'epoca della collezione E.Burger” - De Luca Editori d'Arte, Roma 2011)

Conrad Ansoerge (1862-1930)
Remembrance op.3 n.1

Franz Liszt (1811-1886) / Otto Singer Jr. (1863-1931)
Tre Lieder nella trascrizione per pianoforte solo di O.Singer Jr.

- Ihr Glocken von Marling (Le campane di Marlenigo)
- Es mussein Wunderbar essein (Deve essere meraviglioso)
- Im Rhein, im schönen Strome (Nel Reno, nel bellissimo fiume)

Hans von Bülow (1830-1894)
Intermezzo fantastico op.21 n.4

Giulio Ricordi (1840-1912)
Fantaisie Hongroise

Eugen d'Albert (1864-1932)
Intermezzo da Fünf Bagatellen op.29

Richard Wagner (1813-1883)
In das Album der Fürstin Metternich (Dall'album della principessa Metternich)

Franz Liszt
Sonetto 104 del Petrarca
n.5 da *Années de pèlerinage: Italie (Deuxième année)*

Clara Wieck (1829-1896)
Notturmo op.6 n.2

Fryderyk Chopin (1810-1849) / F.Liszt
dai Six Chants Polonais trascritti da Liszt per pianoforte solo
dalla raccolta di *Canti Polacchi op.74 di Chopin:*

- n. 5 Moja pieuszczotka (La mia gioia)
- n. 4 Hulanka (Baldoria)

Franz Liszt
Ballade n.2

Roberto Piana, pianoforte

Roberto Piana

«La sua maniera di suonare mi è piaciuta moltissimo, c'è colore, immaginazione, una stragrande sensibilità, la grinta... la resa strumentale è di una nettezza invidiabile»

Aldo Ciccolini

Roberto Piana ha perfezionato gli studi musicali con diversi maestri ma deve la sua formazione ai Maestri Marco Albrizio e Isabella Lo Porto, con la quale si è diplomato in pianoforte con il massimo dei voti presso il Conservatorio “Luigi Canepa” di Sassari.

È vincitore assoluto di numerosi concorsi pianistici e di composizione (Borgo Cortello-Udine, International Competition Silenzio Musica, Concorso Nestore Baronchelli, International Competition “Libertango” dedicato ad Astor Piazzolla ed altri). Un'attività artistica poliedrica lo vede da molti anni impegnato nelle vesti di pianista, compositore, saggista e ricercatore. Si è esibito con grande successo in numerosi teatri fra cui i prestigiosi Rond Point sugli Champs-Élysées a Parigi, Teatro Regio di Torino, Spazio Oberdan di Milano, Sala dei Giganti di Padova, nelle Università di Stoccarda e San-Pietroburgo e in altre città fra le quali Barcellona, Liegi, Bruxelles, Charleroi, Mons, Losanna, Dusseldorf, Zurigo.

Ha pubblicato numerosi cd per diverse case discografiche, tra le quali Stradivarius, Tactus, Edizioni Inedita, Video-Radio, Editoriale Documenta, e altre.

È autore di musica pianistica, vocale, da camera e sinfonica eseguita sia in Italia che all'estero (Festival Newport in California, Festival Chopin in Duszniki Zdroj, International Russian Music Piano Competition di San José negli Stati Uniti, in Russia, in Giappone, in Inghilterra, Sudafrica, Israele, ecc). Alcune sue composizioni sono confluite in pubblicazioni discografiche (Music & Arts, Two Pianists, Steinway & Sons, Editoriale Documenta).

Tiene corsi di perfezionamento pianistico in Italia e in Russia. È docente di pianoforte presso il Conservatorio “L.Canepa” di Sassari.

I giardini spagnoli, tra archetipo del giardino all'italiana e ripresa del giardino alla francese

Sembra che i musicisti spagnoli si siano ispirati ai loro giardini più degli altri colleghi europei e ne vediamo esempi con Tarrega e Rodrigo nel **concerto del 21 febbraio**, e c'è anche un'altra composizione molto famosa: *Noches en los jardines de España* per pianoforte e orchestra di Manuel de Falla.

I giardini di Spagna in stile arabo, come quelli quasi completamente perduti dell'Alhambra e quelli fortunatamente sopravvissuti del Generalife a Granada o quelli dell'Alcazar a Cordoba, potrebbero considerarsi l'anello di congiunzione tra il giardino dell'antica civiltà romana d'epoca imperiale e quello all'italiana, d'epoca rinascimentale e barocca, che si sviluppa a partire dalla metà del '400 dopo il periodo medievale in cui il giardino inteso come "delizia" era scomparso, ristretto in piccoli spazi, spesso identificato col chiostro, e a soli fini utilitaristici, per l'alimentazione e la medicina. Dei tre giardini spagnoli più famosi, e che sono presenti nei titoli del concerto del 21 febbraio, quello che sicuramente più somiglia alla Villa d'Este, e quindi al giardino all'italiana in generale, è sicuramente il Generalife, anch'esso disposto su piani diversi, con settori terrazzati e collegati tra loro da scale, spesso contornate da canaletti e cascatelle che fungono da mancorrenti, e c'è anche una analoga diffusa presenza di cipressi e di siepi alte e fitte. In ossequio alla cultura araba che vieta le sculture antropo/zoomorfe (eccezione rara la Fontana dei Leoni nell'Alhambra) le fontane sono prive di statue, appaiono più rustiche o hanno solo aggraziate forme geometriche. Nel caso di Aranjuez, la reggia fu costruita a più riprese fino al '700, quando furono completati anche i giardini, questa volta con statue e fontane adorne di statue ma con l'impianto generale ispirato al giardino alla francese, stile del resto più consono al territorio pianeggiante che caratterizza Aranjuez, quindi con spazi e prospettive più ampi rispetto al giardino all'italiana, che condensa "meraviglie" e colpi d'occhio in spazi più limitati e su diversi piani digradanti.

Per tal motivo, fermo restando il movente comune dell'amore di Rodrigo per le fontane, che sono comunque molto presenti in tutti questi giardini, abbiamo voluto affiancare all'irrinunciabile *Concierto de Aranjuez* i due pezzi dedicati all'Alhambra e al Generalife

Il "colorato cantore" della Roma Sparita, ma innamorato anche di Tivoli

Ettore Roesler Franz, che a dispetto del nome di chiara origine tedesca era romano a tutti gli effetti da ormai quattro o cinque generazioni, è noto ai più come l'autore dei 120 acquerelli – ormai 119 perché uno andò disperso durante una mostra nel 1966 in Germania – che costituiscono la cosiddetta serie di "Roma Sparita", acquistata a suo tempo dal Comune Capitolino e conservata al Museo di Roma. La serie, forse per mancanza di spazi adeguati, non è mai integralmente esposta ma la si trova riprodotta in molte pubblicazioni di argomento romano e a suo tempo fu anche soggetto di una serie di cartoline di diversi editori: con molta pazienza e fortuna si poteva riuscire a collezionare l'intera serie di riproduzioni, compreso l'acquerello perduto.

Ettore Roesler Franz era nato nel 1845 nel Rione Campo Marzio, non lontano dallo storico Caffè Greco, in una zona che tradizionalmente era prescelta dagli artisti che venivano a Roma: vi soggiornò ad esempio Goethe e – per riferirci al campo della musica – Mendelssohn, lo stesso Liszt, Wagner, che alloggiò come tanti altri all'Hotel d'Allemagne, fondato a suo tempo dalla famiglia di Ettore, e molti altri minori, soprattutto del nord Europa. Ma anche Tivoli era nel suo cuore: tra i tanti acquerelli che ritraggono la campagna romana, i Castelli e i dintorni di Roma in genere, quelli su Tivoli e il territorio tiburtino sono forse la parte preponderante. Vissuto in un'epoca di grandi rivolgimenti storici – e urbanistici – aveva la percezione che qualcosa si stava irrimediabilmente, e rapidamente, perdendo e così, dagli anni '70 dell'800, documentò i luoghi – ma anche le scene di vita reale – che stavano per scomparire. In questo si aiutò molto con la fotografia, di cui fu anche un grande appassionato e collezionista: immagini che poi reinterpretava e vivificava di colore, rendendole una documentazione realistica di eccezionale valore. A Tivoli aveva anche comprato una casa e vi soggiornava spesso (in questo molto similmente a quanto faceva Liszt) e nel 1903 gli fu conferita la cittadinanza onoraria. Se ormai da più di dieci anni la sua memoria è entrata nella toponomastica tiburtina, fino ad allora il suo ricordo materiale era affidato alla **stela sulla Strada di Pomata** che meritoriamente il Rotary Club di Tivoli intende restaurare per preservarla dal degrado (a tale progetto è finalizzato il **concerto del 24 aprile**). Nominalmente dovrebbe ricordare piuttosto il suo fratello Alessandro, morto nel 1898, secondo un desiderio rimasto irrealizzato dello stesso Ettore ma che fu esaudito un anno dopo la sua morte, nel 1908, dal suo giovane allievo tiburtino Adolfo Scalpelli (caduto poi nella Grande Guerra non ancora trentenne): in quella strada, quasi un sentiero, che scende da Tivoli immersa tra gli ulivi e con una magnifica vista sulla campagna romana fin verso la capitale, la stela in onore di Alessandro è forse maggiormente un ricordo del più celebre fratello Ettore Roesler Franz.



Giardini del Generalife a Granada: una scala con i mancorrenti percorsi dall'acqua e uno degli ambienti delimitati da alte siepi e attiguo al cosiddetto "cortile dei cipressi"



Uno scorcio dei Giardini di Aranjuez con la Fontana di Apollo



Fotoritratto di E.R.Franz (dal volume: Roma fine secolo nelle fotografie di E.R.Franz ed. Quasar - Roma, 1978)



Porta S. Lorenzo (particolare dell'acquerello della serie Roma Sparita: non lontano da qui partiva la tramvia a vapore per Tivoli - dal 1879)

Il pianoforte

“Grazie alla cortesia del M° Carlo Ducci, il quale tra Firenze e Roma ha più di duecento pianoforti da noleggio, avrò un superbo Erard a Villa d'Este più un bel Knaps (sic: forse intendeva Kaps) che Ducci vuole prestarmi nel caso che 'un pianista di prima classe' abbia voglia di suonare a due pianoforti con me.” Così scriveva **Franz Liszt** in una lettera alla baronessa von Meyendorff, da Roma nel settembre 1878.

A Roma Liszt aveva cambiato più volte abitazione ma aveva anche una dimora fuori città, nella Villa d'Este di Tivoli dove fu spesso ospite del Card. Hohenlohe dal 1866 in poi: era questa la sua dimora preferita su ogni altra al mondo, tanto da chiamarla “il mio Eldorado”.

I costruttori di pianoforti in quegli anni facevano a gara per regalare a Liszt i loro strumenti ed egli naturalmente non rifiutava mai: li dislocava nelle diverse dimore di Weimar, Budapest e Roma e talvolta li regalava agli allievi o li dava in uso ad amici che frequentava. Dalla lettera succitata sembra però che Liszt volesse noleggiare l'Erard e che perciò il pianoforte per la sua dimora preferita l'abbia scelto personalmente. Fu forse per un motivo affettivo (aveva suonato quasi esclusivamente sugli Erard durante tutta la sua carriera di virtuoso, dai 12 anni fino alle soglie dei 40 anni di età) ma forse anche per la qualità del suono, così chiaro e dal timbro liquido, caratteristico delle corde dritte come quelle dell'arpa, o anche per la sobria eleganza del mobile, senza fiori, sfingi, protomi leonine, pinnacoli e quant'altro, che “adornavano” i mobili secondo il gusto un po' troppo pesante dell'epoca. Lo teneva probabilmente nello studiolo di forma circolare che aveva nel piccolo appartamento al piano superiore riservatogli dal Cardinale, nella “stanza delle rose”, così detta per via della decorazione sul soffitto e della carta da parato, entrambi costellati di rose e scelti personalmente dallo stesso Hohenlohe in omaggio all'amico (a quanto narra Nadine Helbig nelle sue memorie), perché alludenti al miracolo delle rose di S. Elisabetta d'Ungheria cui Liszt era particolarmente devoto. Là il pianoforte doveva occupare quasi tutto lo spazio con i suoi 210 cm di lunghezza in una stanza di 3 metri o poco più di diametro.

Questo **coda Erard n. 36052 del 1862** fu poi probabilmente donato a Liszt dallo stesso Ducci, importante e ricco commerciante di pianoforti ma anche musicista egli stesso: di esso si erano perse le tracce

per circa un secolo. Solo venticinque anni fa, nel 1991, fu rinvenuto in un istituto religioso di Roma dall'attuale proprietario che lo ha fatto restaurare e, dopo essere rimasto esposto al Metropolitan Museum di New York per diversi anni, si trova tuttora all'estero.

Il pianoforte dei nostri concerti è il gran coda Erard n. 53283 del 1879. Questo e l'Erard di Liszt, come si può notare dalle due foto, sono molto simili: tastiera, leggio, pedaliera a lira e tipologia del mobile sono gli stessi, le corde sono ugualmente diritte ed anche la meccanica interna è identica; la differenza è solo nelle gambe di tipo più moderno, coniche con scanalature in luogo di quelle sfaccettate esagonali (in uso fino a circa il 1870), e poi nella terminazione della coda, qui più squadrata a causa della lunghezza maggiore (247cm), ed anche nei rinforzi longitudinali del telaio di numero inferiore ma di sezione più robusta. Quello che più interessa, comunque, è che la qualità del suono è sostanzialmente la stessa. Il nostro si trovava in un istituto religioso di Roma (Assunzione di V.le Romania) ed il suo recupero è stato intrapreso nel 1991; è poi tornato a suonare per la prima volta in pubblico nel 1992 (lo stesso anno in cui fu annunciato il ritrovamento dell'Erard di Liszt); il recupero è stato poi ultimato nel 2002 (giusto nel 250° della nascita di Sébastien Erard fondatore della fabbrica); attualmente è di solito conservato nel Centro Congressi Villa Mondragone dell'Università di Roma², cui l'attuale proprietario (Ing. Giancarlo Tammaro) l'ha concesso in comodato al fine di mantenere lo strumento all'uso pubblico. La data incisa sulla meccanica è il 1879: dai registri della casa Erard risulta non del Dicembre, come si pensava, ma dell'Ottobre 1879 e venduto nel Gennaio 1880, da cui la firma e data (*Janvier '80*) del collaudatore ed accordatore sul fianco del primo tasto a sinistra. Se pure la sua costruzione non coincide con lo storico concerto di Liszt del 30 Dicembre 1879 qui nella Sala del Trono, coincide comunque con una data per lui importante: quella della sua nomina a Canonico di Albano, nell'Ottobre dello stesso anno, da parte del Cardinal Hohenlohe appena nominato Vescovo di quella diocesi e casualmente l'Erard dei nostri concerti ha avuto l'onore di suonare, nel Dicembre 2006, in un concerto pubblico ad Albano in presenza del nuovo Vescovo, allora appena insediato, Mons. Semeraro.



Il coda (210cm) appartenuto a Liszt a Villa d'Este (con particolare della gamba)



Il gran coda (247cm) del 1879 usato nei concerti (con particolare della gamba)

Par Brevet Erard à Paris.

Lo storico marchio Erard

“...Perché suonare? Chi l'avrebbe ascoltata? Dal momento che non avrebbe mai potuto esibirsi con un abito di velluto con le maniche corte, **in concerto su un pianoforte Erard** facendo correre le dita leggere sui tasti d'avorio, e sentire intorno a sé, circondarla come una brezza, un mormorio estatico, non valeva la pena di annoiarsi a studiare.” così pensava Emma Bovary nel romanzo di Flaubert: era il 1856. Se oggi quasi nessuno, a parte gli addetti ai lavori, associa immediatamente il nome Erard ad una fabbrica di pianoforti, **a quel tempo dire Erard era come dire “il pianoforte da concerto”**, e non solo in Francia ma in tutto il mondo musicale.

Il marchio Erard per quasi tutto il secolo XIX, ha costituito quanto di meglio poteva offrire la tecnologia del pianoforte ed è stato lo strumento di grandissimi pianisti ed autori. Va poi ricordato che **il binomio Liszt-Erard è un classico nella storia del pianoforte**, in quanto Liszt è stato per moltissimi anni quello che oggi si chiamerebbe il “testimonial” di questo marchio, fin da quando nel 1823, fanciullo prodigio di 11 anni, arrivò a Parigi con il padre e capitò in albergo proprio davanti alla fabbrica di Erard, il quale prese sotto la sua protezione, non proprio disinteressata, il “piccolo Litz” (come lo chiamarono allora a Parigi) e già nel 1824 gli combinò una tournée a Londra, per presentare agli inglesi i nuovi pianoforti a doppio scappamento – da poco inventato e brevettato dallo stesso Erard – e con tastiera di 7 ottave, in sostanza i primi pianoforti moderni. I pianoforti di Erard erano non solo all'avanguardia per concezione tecnica ma anche molto robusti, in grado di sopportare l'irruenza virtuosistica di Liszt ormai diventato uomo e concertista acclamato e richiesto in tutto il continente. Forse proprio la sicurezza di questa grande superiorità sulla concorrenza causò indirettamente la decadenza della storica fabbrica parigina: dopo la morte del fondatore Sébastien nel 1831 e del nipote Pierre nel 1855, non si curò più la ricerca di perfezionamenti ed il piano Erard di fine '800 primi '900 è sostanzialmente uguale a quello del 1830-40 su cui suonava il giovane Liszt: con il telaio in legno rinforzato da longheroni di acciaio (invece che in unica fusione di ghisa) e con le corde tutte dritte e parallele tra loro, ma anche alle venature della tavola armonica. Qualcuno sostiene si sia trattato di una scelta estetica, orientata cioè a mantenere la particolare bellezza del suono. Dal punto di vista commerciale talvolta la sola qualità non paga e a lungo andare quella si rivelò una scelta sbagliata che, unita agli alti costi di una fabbricazione di qualità elevatissima e quasi artigianale, decretò il declino e poi la scomparsa della storica fabbrica parigina nei primi decenni del '900, complice anche la faticosa “crisi del '29”. Ditte di tradizione molto più recente avevano intanto colmato il distacco e preso col tempo il sopravvento. Rimanevano anche nel '900 alcuni estimatori del suono dell'Erard, e pure importanti, se è vero che il celebre pianista Ignaz Paderewski in America, per motivi strategici, suonava lo Steinway ma in Europa pretendeva l'Erard e se ancora intorno al 1950 Alberto Savinio si permetteva di definirlo “il pianoforte più delicato, più «pianistico» che ci sia”, evidentemente proprio per la qualità del suono che i potenti pianoforti moderni non possono avere.

Erard non esiste più da quasi un secolo: rimane comunque un marchio che ha segnato indelebilmente la storia del pianoforte.

POLO MUSEALE DEL LAZIO

Direttore: **Edith Gabrielli**

Direttore di Villa d'Este: **Marina Cogotti**

ASSOCIAZIONE CULTURALE COLLE IONCI

Presidente: **Daniela Ferretti**

Il Polo Museale del Lazio, la Direzione di Villa d'Este e l'Associazione Culturale Colle Ionci sono grati a quanti hanno contribuito alla realizzazione della rassegna, in particolare agli artisti, per la disponibilità e la piena adesione manifestata nei confronti del progetto, al personale della Villa, per la fattiva collaborazione e al pubblico, per l'entusiasmo tributato alla manifestazione. Un particolare ringraziamento al Rotary Club di Tivoli per la collaborazione alla realizzazione del concerto del 24 aprile.

Il “Suono” di Liszt a Villa d'Este

Direzione artistica e autore dei testi dott. **Giancarlo Tammaro**

Consulenza M° **Massimiliano Chiappinelli**

Coordinamento generale e servizi aggiuntivi: **Arch. Marina Cogotti**

Accoglienza, logistica e assistenza ai concerti:

personale di Vigilanza di Villa d'Este, coordinamento del servizio

Laura Ferracci, Maria Rita Gentile, Leonardo Tozzi

Riprese video e audio a cura di **MTS Video**

(**Ulderico Agostinelli e Giulio Bottini**)

Foto di **Marco Martini**

Grafica di **Laura D'Andrea**

Associazione Culturale Colle Ionci

Albo d'oro dei partecipanti a Il “Suono” di Liszt a Villa d'Este 2011-2015

**Alessandra Ammara - Maurizio Baglini
Vanessa Benelli Mosell**

**Trio Broz: Barbara, Giada e Klaus Broz
Gloria Campaner**

**Michelangelo Carbonara - Silvia Chiesa
Amedeo Cicchese**

**Gesualdo Coggi - Claudio Corsi
Licia Di Pillo - Ivan Donchev**

**Massimiliano Genot - Cesidio Iacobone
Pino Jodice - Viviana Lasaracina**

Fabio Ludovisi - Antonello Maio

**Duo Palmas: Cristina e Luca Palmas
Barbara Panzarella - Tristan Pfaff**

Susanna Piermartiri - Roberto Plano

**Alessandra Pompili - Roberto Prosseda
Gina Sanders - Orazio Sciortino**

**Giuliana Soscia - Irene Veneziano
Massimo Viazzo - Marta Vulpi**

Enrico Zanisi

Calendario in sintesi dei concerti

02 Gennaio Duo ARDORÈ (R. Raimondi e A. Viale)

24 Gennaio Olga Zdorenko

21 Febbraio Elena Nefedova e Michele Di Filippo

20 Marzo Ivan Donchev

10 Aprile Alessandra Pompili

24 Aprile Roberto Piana

L'ingresso ai concerti è gratuito e consentito solo fino ad esaurimento posti in sala previo ritiro di un coupon distribuito mezz'ora prima del concerto all'ingresso della Villa.

La visita della Villa è a pagamento

Intero: 8 euro

Ridotto (18-25 anni): 4 euro

*Gratuito: sotto i 18 anni,
e prima domenica di ogni mese*

INFO:

Villa d'Este (Polo Museale del Lazio):

www.villadestetivoli.info - tel. 0774.312070

E-mail: pm-laz.villadeste@beniculturali.it

Associazione Colle Ionci

www.associazionecolleionci.eu

tel. 333.8691282 - 371.1508883

E-mail: info@colleionci.eu

colleionci@gmail.com



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

**POLO
MUSEALE
del LAZIO**



ASSOCIAZIONE CULTURALE
COLLE IONCI

Idee per il dopo concerto:

La Taverna della Rocca
RISTORANTE INCANNUCCIATA
di SEVERINO CAMILLI

**FORNO A LEGNA
ECOLOGICO
GRIGLIERIA
SPECIALITÀ
PESCE**

Piazzale Nazioni Unite n.17/19 - Tivoli (Roma)
Tel: 0774.336384 - 328.3772218 - tavernadellarocca@tiscali.it

Ristorante
*Salone per eventi
Cerimonie
Conferenze - Concerti*

TIVOLI
VIA DELLA MISSIONE, 3
TEL. 0774.312027
0774.313313

*presentando in questi esercizi il coupon usato il giorno stesso del concerto,
verrà praticato un sconto particolare sui prezzi di listino*